

di questi argomenti mostra una notevole capacità, da parte dei cinesi, di dare risalto alla vita, piuttosto che alla morte. Il culto degli antenati e la durata delle dinastie servivano a rendere meno ostica la perdita dell'individuo. Anzi, siffatte pratiche portavano a promuovere una concezione dell'individuo e del suo ruolo assai diversa da quella dei mesopotamici e dei greci, e a loro volta tali pratiche erano promosse da quella concezione.

3.3. *La moralità e l'assenza di una teodicea*

I grandi temi mitici cinesi non sono la morte e il modo di morire, ma l'ordine e la moralità sociali; non c'è un equivalente cinese dell'universo eroico e ostile di Gilgamesh e Inanna, di Achille ed Ettore. Si è impressionati e si è attratti dalla generale armonia che pervade il rapporto tra i cinesi e i loro dèi. Ad esempio, benché pure in Cina vi sia stata un'inondazione, essa è solo accennata, e la sua funzione principale è quella di fornire al saggio imperatore Yü uno spazio per le sue opere di geografia politica, delineando i confini delle varie regioni della Cina. Il famoso detto, annotato nel *Tso chuan*: «Se non fosse stato per Yü, saremmo stati costretti a essere pesci», rende omaggio al fatto che rese abitabile il mondo; il mito non si occupa della ragione per cui si è prodotta l'inondazione. C'è in effetti una caratteristica assenza di teodicea nella prima cultura cinese, perché il suo fondamentale ottimismo rende inutile la spiegazione dell'esistenza del male.

Nella primitiva mitologia cinese non c'è mai la sensazione che gli dèi siano malevoli, che cospirino per distruggere l'uomo o che l'umanità stia diventando troppo numerosa e fastidiosa, temi presenti nei miti greci e mesopotamici e nell'Antico Testamento. Così come non c'è Prometeo, non c'è neppure Zeus. Data l'assenza di un'animosità divina e di un'immanente ostilità tra dio e uomo, è naturale che la morte non sia stata considerata come un'offesa ai mortali come lo era in Mesopotamia e in Grecia; essa, piuttosto, era parte di un ordine inevitabile e armonico. In una società basata sui legami familiari, in cui gli antenati dei re erano in Cielo, non ci poteva essere disaccordo tra dèi e uomini. Non c'era bisogno, in breve, di un Gilgamesh cinese che si chiedesse perché un uomo che non aveva fatto niente di male dovesse soffrire e morire. L'argomento, quando si affacciava, come nel caso di Po Yi e di Shu Ch'i (si veda la nota 5) o dello stesso Confucio, cui non fu dato credito dai

non si occupa tanto della morte in sé, quanto delle istituzioni e dei valori che la civiltà cinese aveva sviluppato per affrontarla. Diversamente da Platone, si occupa della morte come problema sociale, non filosofico, perché, nella sua visione, il problema è la società stessa. La sua disinvoltura nell'accettare la morte avrebbe destato l'invidia di Platone.